

Equilibri futuri

Fuori contesto l'editoriale del mese di novembre è dedicato, perché ne resti traccia nella raccolta del nostro mensile, all'evento politico delle elezioni amministrative che hanno interessato 7 Regioni e allo svolgimento del referendum confermativo costituzionale sul taglio dei parlamentari, espletato nei giorni del 20/21 settembre scorso. Da questo, che può essere considerato un campione importante da tenere presente in vista delle elezioni politiche generali, che presumibilmente avverranno a scadenza ordinaria nel 2023, si possono intanto trarre delle indicazioni o più semplicemente suggestioni per gli sviluppi futuri.

Anche se le forze di opposizione, considerando il risultato positivo del referendum costituzionale che ha ridotto nei numeri la composizione del Parlamento, ne chiedono a forza la decadenza, non appare alle viste una crisi del Governo Conte due almeno per due motivi: il Presidente della Repubblica ha confermato la necessità che l'azione di Governo non subisca una brusca interruzione a causa delle elezioni che segnerebbero anche una lacerazione del Paese e, soprattutto l'Europa non vedrebbe di buon grado la possibilità che le forze che si sono apertamente dichiarate antieuropeiste possano gestire il ricco piatto degli aiuti concessi con il Next Generation EU.

Ma un ragionamento più approfondito, e che faremo più avanti, riguarderà il quadro politico cui spetterà l'elezione del nuovo capo dello Stato la cui elezione è affidata alle due Camere: perciò sarà importante seguire il dibattito attuale intorno alla riforma della legge elettorale dalla quale dipendono gli esiti sia della legislazione presente che la composizione della legislatura futura.

Nel frattempo al Paese non verranno evitate le fibrillazioni determinate da una realtà politica non composita sia guardando alle forze che sostengono il governo sia a quelle di opposizione: entrambe al loro interno subiscono strappi e accelerazioni che dipendono dal riposizionamento dei singoli partiti che si esercitano in una prova muscolare che durerà fino al prossimo appuntamento elettorale.

Soffia quello che si chiama lo "spirito del tempo" caratterizzato dal dinamismo della società, alla ricerca di nuovi assetti e nuova composizione e dal processo di proiezione e identificazione con gli "eroi del momento": i vari Salvini, Di Maio, Zingaretti e, perché no, anche con la modalità comunicativa impersonata da Conte e Giorgia Meloni, unica donna a dimensione europea. Perché, come sempre accade, in mancanza di grandi protagonisti della politica, quelli che movimentano la scena diventano emblema dello scarto che separa la potenza dall'atto, l'immaginazione dagli eventi, il calcolo dai suoi esiti: cioè emblema della nostra impotenza.

I vincitori e gli sconfitti di questo ultimo confronto elettorale più che sul piano della "visione del loro territorio" si sono presentati come "combattenti" quasi disillusi cui si opponeva la novità rappresentata dal volto afasico della disillusione.

In questo stretto passaggio tra il successo e la sconfitta stanno gli altari e la polvere, l'imprevedibilità tipica della politica italiana. Come dire: gli ingredienti che rendono precario ogni miglior risultato. I protagonisti ne tengano conto. La democrazia ha di bello questo: le pagine che scrive sono seguite sempre da altre, a volte opposte, contrarie a quelle precedenti.

Chi governa lo sa, o meglio dovrebbe saperlo, ma così anche chi è ora all'opposizione. ■